

Don Carlo Gnocchi, sacerdote milanese ed educatore di giovani, allo scoppiare della guerra chiese di seguire i propri ragazzi al fronte, prima in Grecia e Albania e poi nella tragica campagna di Russia...

...LÀ DOVE SI MUORE!

«Sotto le armi, al fronte come in patria, vi sono tante anime di giovani e di uomini che soffrono; soffrono la lontananza dalla casa, l'incertezza dell'avvenire, il crollo degli ideali umani, l'incomprensione dei superiori, la crisi della fede, la tentazione dell'immoralità, i disagi materiali, le ferite e la morte. E l'unico conforto valido è la parola di Dio e la grazia dei sacramenti. Quanto bisogno di Vangelo, là dove si muore...».

Don Gnocchi, *lettera al cardinale Schuster (1942)*



 **Fondazione
Don Carlo Gnocchi
Onlus**

In Russia don Carlo, cappellano della Tridentina, fu in prima linea nella ritirata. Il 26 gennaio 1943, a Nikolajewka, dopo undici drammatici combattimenti, le truppe italiane riuscirono a crearsi il varco decisivo.

GLI ALPINI DEGNI DI DIO!

«Si può vincere l'insidia degli uomini, uomo contro uomo - anche se più agguerrito di armi - ma occorre una forza interiore e un valore personale di assoluta eccezione per vincere la guerra di una natura così ossessionante e disumana e di una stagione così ostile come quella che gli alpini hanno dovuto affrontare e superare. Nella storia di questa valanga di uomini che cozza undici volte contro la ferrea parete della sua prigionia e la sfonda, è difficile raccogliere episodi individuali. Tutti hanno dato fino all'estenuazione, fino all'eroismo... Tutti hanno compiuto opera veramente sovrumana. Dio fu con loro, ma gli uomini furono degni di Dio».

Don Gnocchi, *Cristo con gli alpini* (1946)



Fondazione
Don Carlo Gnocchi
Onlus

Le virtù ammirate negli alpini sono le stesse che plasmano l'esistenza di don Gnocchi e nelle quali si sintetizza il suo insegnamento. Di loro sottolinea l'eroismo "normale" con cui affrontano ogni evento della vita.

EROI DELLA NORMALITÀ

«Gli alpini non dicono nulla. Marciano, lavorano e tacciono. Quasi ostinatamente. Non chiedono nulla. Anche l'eroico è per loro normale. Lo straordinario è ordinario. Io mi vergogno davanti a loro, nel trovare eccezionale e bella questa mia vita, e penso spesso ai nostri ragazzi che fanno troppo poco il sacrificio, o meglio, lo fanno troppo esaltare, davanti a sé, davanti agli altri e davanti a Dio. Potessi imparare anch'io dai miei alpini questa virtù sublime: di rendere naturale e quasi inavvertito il sacrificio! La semplicità evangelica essi solo la possiedono: i poveri e gli umili. E io mi sento umiliato davanti a questi ragazzi».

Don Gnocchi, lettera al direttore del Gonzaga (1942)



 **Fondazione
Don Carlo Gnocchi
Onlus**

Per don Gnocchi gli alpini non sono soltanto il corpo militare nel quale ha chiesto di esercitare servizio: l'alpino è un "modello spirituale" a cui ispirarsi nella lotta contro il male e nella realizzazione di una vita buona.

LAVORO E SACRIFICIO

«Tutto è bianco in pieno... Faremo di notte e come preparazione potrà servire la vita di lavoro e di sacrificio che conducono questi poveri ragazzi, con una tranquillità e una serenità quasi noncurante, che è davvero meravigliosa. Pensi: montare di sentinella e star di vedetta agli appostamenti con le armi con nottate come queste... Neve, bufera, tormenta. E anche star sotto la tenda è un affare. Vedesse come sono buoni e pazienti questi figliuoli! Ma l'alpino canta; così gli passa... Ma il più bello non è qui. Non c'è quasi tenda dove non si reciti il Rosario ogni sera! Sono andato anch'io un po' per turno a presiederne la recita e le dico che poche volte l'ho detto con maggior fervore e commozione».

Don Gnocchi, lettera al direttore del Gonzaga (1941)



**Fondazione
Don Carlo Gnocchi
Onlus**

Nello stile di vita dell'alpino, don Gnocchi identifica quella "milizia dello spirito" che diventa figura sintetica della vita cristiana e che egli indica quale meta ideale ai giovani e alla quale lui stesso aspira.

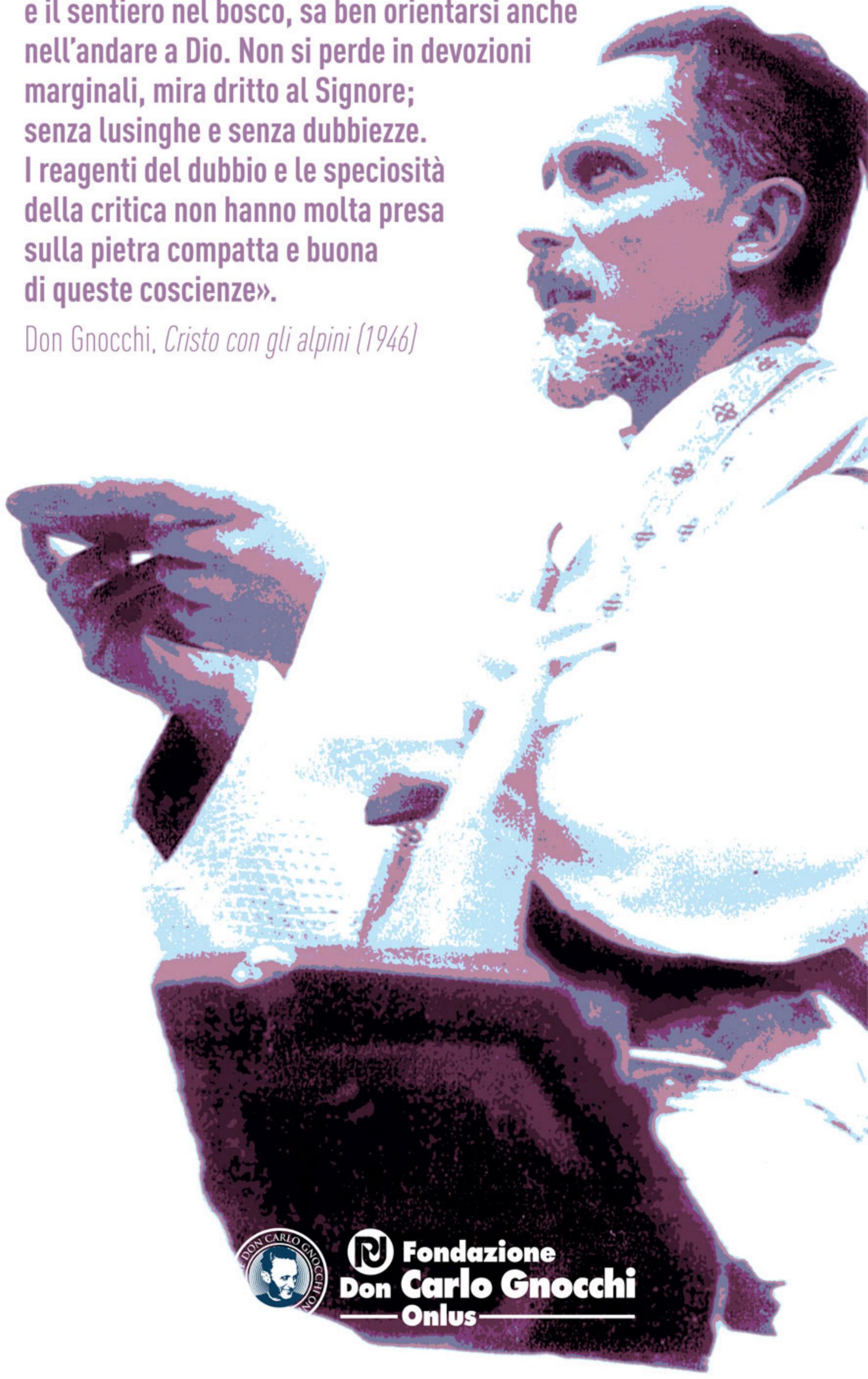
LA DEVOZIONE DELL'ALPINO

«Né molto numerose e varie sono le idee religiose di questa gente. Dio, l'anima, la Provvidenza e l'aldilà, con la sua chiara e acquietante giustizia per tutti. Ce n'è abbastanza per costruirvi tutta un'esistenza, come su pochi pilastri di roccia gettati nel fiume rapido e insidioso della vita. Per questo la devozione e la preghiera dell'alpino è forte e dritta: un vivo, incombente, sperimentale senso della Divinità, un amore concreto e virile per Cristo e la Madonna e poco altro... Questa gente di montagna, usa a trovare il rifugio nella tempesta e il sentiero nel bosco, sa ben orientarsi anche nell'andare a Dio. Non si perde in devozioni marginali, mira dritto al Signore; senza lusinghe e senza dubbiezze. I reagenti del dubbio e le speciosità della critica non hanno molta presa sulla pietra compatta e buona di queste coscienze».

Don Gnocchi, *Cristo con gli alpini* (1946)



 **Fondazione
Don Carlo Gnocchi
Onlus**



Per descrivere la spiritualità dell'alpino, don Gnocchi ricorre al termine "pietas", con un significato che si avvicina a quello di "sapienza": saper ricondurre ogni evento all'essenziale, per rileggerlo alla luce della fede.

SEMPLICITÀ E FORZA

«Mi sono accorto anch'io che non so fare sacrificio, o meglio, non so farlo con la semplicità, l'inavvertenza e il candore di questi ragazzi, i miei alpini, i quali mi hanno dato un esempio sublime di semplicità e di forza. Questi fanno la vita dura! Questi hanno la stoffa dell'eroe. Anch'io ho dormito con loro e come loro sulla roccia, ho tirato la cinghia, ho camminato con il sacco in spalla, ma confesso che tutto ciò mi è troppo presente allo spirito, e che mille volte mi sono sentito piccolo di fronte alla nobiltà e grandezza di questi semplici».

Don Gnocchi, lettera agli alunni del Gonzaga (1942)



 **Fondazione
Don Carlo Gnocchi
Onlus**